

→ **Accordo fatto** Per il New York Times Clinton ha accettato di diventare la segretaria di Stato

→ **La squadra** Dati per certi Timothy Geithner al Tesoro e Richardson al Commercio

Hillary dice sì a Obama: sarà la sua ministra degli Esteri

Foto di Stephen Chernin/AP



Hillary Rodham Clinton a un passo dall'incarico di segretaria di Stato

Hillary Clinton al Dipartimento di Stato. Non è ancora ufficiale, ma i media americani danno la cosa per fatta. Si indica già una data per l'annuncio: venerdì prossimo, dopo la festa del Ringraziamento.

GABRIEL BERTINETTO

ROMA
gbertinnetto@unita.it

Hillary Clinton prenderà il posto di Condoleezza Rice al Dipartimento di Stato. A Washington la nomina viene considerata ormai sicura. Alcuni dirigenti del partito democratico, citati dalla rete televisiva Cnn, dal quotidiano New York Times, e altri media americani, sostengono che Hillary ha già detto sì all'offerta del presidente eletto Barack Obama. La decisione verrà ufficializzata la settimana prossima, forse venerdì, all'indomani della festa nazionale del Ringraziamento.

Uno dei nodi da sciogliere si chiamava conflitto di interessi. Il marito di Hillary, l'ex-presidente Bill, presiede una fondazione a lui intitolata, le cui attività implicano rapporti con governi di tutto il mondo. Bill avrebbe accettato che in futuro il lavoro della fondazione sia controllato dallo staff di Obama proprio per evitare che emergano casi di sovrapposizione o contrasto con le iniziative di politica estera governativa.

LA TRASPARENZA

Ad esempio dei problemi che potrebbero sorgere se mancasse questa assoluta trasparenza nell'operato della fondazione Clinton, viene citato l'imbarazzante caso verificatosi nel 2006, protagonisti Bill e Hillary. All'insaputa l'uno dell'altra, il marito aveva sponsorizzato il tentativo del governo di Dubai di acquistare sei terminal nei porti statunitensi, mentre la moglie aveva fortemente sconsigliato una risposta positiva a causa

dei rischi che ciò avrebbe comportato per la sicurezza nazionale.

A elezioni concluse, si sta per realizzare dunque quell'accoppiata Barack-Hillary, che una parte del popolo democratico dopo le primarie aveva fortemente desiderato come una sorta di garanzia assoluta di successo. Allora la speranza era che i due corressero assieme per la Casa Bianca, lui come candidato alla presidenza, lei come aspirante alla poltrona di vice. Barack invece le preferì Joe Biden, e la vittoria è arrivata ugualmente. Avendo dimostrato di saper fare breccia nel cuore e nella mente dei concittadini senza avere Hillary al fianco, ora Obama può da una posizione di forza tenderle la mano, e chiederle di mettere a disposizione del Paese la sua esperienza internazionale ed intelligenza politica.

TOTO NOMINE

BARACK SPIATO

Potrebbe essere stato spionaggio fallito: l'operatore telefonico Usa Verizon Wireless ha detto che alcuni suoi dipendenti hanno avuto accesso, senza permesso, ad un cellulare di Obama.

Per quanto riguarda gli altri incarichi, la governatrice dell'Arizona, Janet Napolitano, sarà quasi certamente responsabile della Sicurezza interna, Eric Holder, ministro della Giustizia, e Tom Daschle della Sanità. Daschle avrà il compito di lanciare una profonda riforma del sistema sanitario, garantendo una qualche forma di assistenza anche ai 46 milioni di americani che attualmente ne sono del tutto privi. Ancora in corso sono i contatti dello staff di Obama con l'attuale capo del Pentagono Robert Gates, per convincerlo a rimanere al suo posto. Sarebbe una nomina bipartisan, resa possibile dal fatto che Gates si è nettamente distanziato dagli orientamenti reazionari del suo predecessore e compagno di partito Donald Rumsfeld.

Nel toto-nomine affiora il nome dell'ex generale in pensione James Jones come probabile Consigliere della Casa Bianca per la Sicurezza Nazionale. In alternativa a lui James Steinberg, che fu vice-consigliere nel governo Clinton. Ieri sera veniva data quasi per certa la nomina di Timothy Geithner al Tesoro e Bill Richardson al Commercio. ♦



I BARBIERI DIVENTANO STAR

IN AMERICA

Caterina Ginzburg



L'ultima moda è quella di scovare i parrucchieri dei politici. «È sempre meglio prendere appuntamento» dice Alberto Rottura, proprietario di un salone sopra un negozio di biancheria intima nell'Upper East Side, dove si siedono il sindaco di New York Michael Bloomberg, lo scrittore Tom Wolfe e l'ex governatore dello Stato Eliot Spitzer. Al salone «Novidea» il prezzo è 45 dollari per gli uomini e 100 per le donne. «Quelli del sindaco chiedono meno impegno che un taglio ed una piega da donna» spiega Alberto.

Ma il più gettonato è certamente Zariff di Chicago, che taglia i capelli al neo-presidente da 15 anni e si vocifera lo seguirà alla Casa Bianca. È diventato una celebrità, meta di giornalisti e curiosi come il corrispondente del Times Martin Fletcher che la scorsa settimana ha chiesto che gli venisse eseguito un «taglio alla Obama». Costo 21 dollari, per tutti i clienti. Cifre assai lontane dai 200 dollari che Hillary spese nel 1993 per il parrucchiere delle star Christophe o dai 400 che John Edward investe periodicamente per un taglio che non gli è valso la nomination per i democratici. Ma non c'è dubbio che il premio per la pettinatura dell'anno vada certamente attribuito a Sarah Palin, la vice di John McCain, nota alle cronache per avere speso cifre esorbitanti (oltre diecimila dollari) in parrucchiere. Sherwin, colorista di Chicago, dice con un sorriso malizioso «Su queste sedie si capiscono molte cose delle persone...». Forse è per questo che l'italiano Rottura ha ottenuto una insperata recensione sul New York Times, alla ricerca di informazioni sulle prossime mosse di Bloomberg. ♦